

Istituto Teologico Salesiano

Castellammare di Stabia (Napoli)



*A quanti hanno avuto la grazia di conoscerlo personalmente,
di vivergli accanto,
di godere della sua illuminata carità sacerdotale,
affido queste poche note biografiche del carissimo confratello*

Sacerdote ERMENEGILDO MURTAS

*nato a Uras (Cagliari) il 29 dicembre 1908,
morto a Castellammare di Stabia (Napoli) il 1. luglio 1970,
fiducioso che, nel riconoscente e grato ricordo dello Scomparso,
ritroveranno quella sicurezza di orientamenti
e quella bontà di atteggiamenti, di cui fu esempio e "maestro".*

Accostando la famiglia Murtas nella dolorosa circostanza del funerale — il Confratello, per espresso desiderio dei parenti, riposa nel cimitero del paese natio — ho ritrovato vive quelle virtù che furono patrimonio di don Ermenegildo: bontà, serenità, sguardo positivo ed oggettivo sugli avvenimenti e sulle persone.

Alla scuola di Papà e Mamma apprese quel « buon senso » e quella « capacità di avviare a soluzione » i problemi, di cui si avvarrà negli anni maturi a vantaggio di quanti avvicinerà per missione sacerdotale e per dovere di superiore.

Imparò pure a coltivare le doti di cuore.

Confratelli che lo hanno avuto superiore stimato, di lui diranno: « Di cuore ne aveva quanto era necessario per far proprie le gioie e i dolori degli altri; per esaltare quelle e lenire questi, con una partecipazione sincera ed una commozione in lui insospettata ».

A voler tracciare un profilo spirituale di don Murtas non riesce agevole, sia perchè personalità ricca con interessi vari e tutti intensamente vissuti, sia perchè non era abituato a manifestare le profondità del suo animo, nè a viva voce, nè per iscritto.

Tra le sue cose si è trovato solo un piccolo notes con appunti del periodo dei quattro anni di studi teologici compiuti a Roma, come alunno della Gregoriana, dal 1931 al 1935. Sono ivi segnate, a grandi linee, le tappe interiori per il raggiungimento del presbiterato, conferitogli il 22 settembre 1934; ogni tappa è motivo di particolare impegno ed incentivo per una maturazione religiosa e sacerdotale.

E' indispensabile, quindi, il ricorso alla personale esperienza e agli anni della convivenza con lui, per penetrare la ricchezza che si celava nel suo fare umile e abbastanza dimesso.

In tre momenti della mia vita salesiana ho avuto la fortuna e il piacere d'incontrarmi con don Murtas.

Da giovane salesiano a Rebaudengo, durante gli studi filosofici: era allora insegnante presso l'Istituto Superiore di Pedagogia; nel periodo del corso teologico alla Crocetta, quando don Murtas era stato chiamato dai Superiori a reggere l'Ispettorato Centrale; infine a Salerno e a Castellammare dove ho potuto godere del suo illuminante consiglio ed aiuto.

* * *

A Rebaudengo — 1947-1952 — don Murtas arrivava dopo un lungo tirocinio di consigliere catechista e direttore dello Studentato Filosofico di Foglizzo: complessivamente undici anni, dal 1936 al 1947.

La lunga permanenza in casa di formazione lo abilitò « sicuro maestro ».

Cultore del vero, insegnante profondo, tempra da studioso, attingeva la forza del suo magistero dalla lettura vissuta e pregata della Scrittura, particolarmente di San Paolo, di cui fu ammiratore convinto e convincente; inoltre dal contatto continuo con i Padri della Chiesa, che gli comunicarono zelo apostolico e sincero amore alla Chiesa; dalla valutazione serena-

mente critica e pastoralmente sentita degli orientamenti del pensiero contemporaneo.

Erano anni di organizzazione e di sistemazione degli studi in Congregazione, almeno in Italia. E don Murtas vi contribuì efficacemente, con chiari suggerimenti e con vivaci impulsi.

Divenuto direttore degli studentati teologici, di Monteortone prima — anni 1952-1956 — e di Bollengo poi — 1956-1957 e 1963-1966 — mise a profitto dei futuri sacerdoti l'ormai vasta esperienza didattica ed ancor più quella spirituale. « Maestro di vita » si presentò ai suoi chierici: in una fedeltà piena al dono ricevuto da Dio e in una giusta apertura di fronte alle novità che il mondo incominciava a maturare.

Certe sue intuizioni e talune anticipazioni furono convalidate, poi, dall'esperienza e dai fatti.

* * *

Gli anni più fecondi per attività e realizzazione restano, senz'altro, quelli del suo ispettorato: 1957-1963.

Ad altri il compito di elencare le numerose iniziative, i molteplici interventi a raggio ispettoriale e nazionale, gli impulsi nuovi comunicati ai singoli confratelli e comunità.

In questa riflessione retrospettiva, l'interesse è rivolto prevalentemente alla statura morale del Confratello.

Ritornando con la memoria a quegli anni, lo rivedo superiore prudente e sensibile, esempio di instancabile lavoro.

Quante volte la malferma salute avrebbe dovuto trattenerlo dall'attività insonne!

Quante volte le incomprensioni avrebbero dovuto fiaccarlo e farlo desistere!

Sopportò con forza e con fermezza, e mise in evidenza durante tutto il periodo, più il dialogo che l'imposizione, la comprensione più che il rigore, la pazienza dell'attesa di fronte all'irrigidimento e alle difficoltà.

Fu conosciuto e stimato, meritatamente, quale « maestro di salesianità ».

Ammirevole il suo affetto e attaccamento a don Bosco, al suo spirito, alle sue opere.

Instancabilmente si prodigò nell'approfondimento della spiritualità del santo Fondatore — l'ultimo libro, trovato aperto sul tavolo della sua camera al momento del trapasso, è stato un volume di san Francesco di Sales —, nello studio serio e continuo delle fonti salesiane, nella vigile applicazione del sistema preventivo.

I due ultimi capitoli generali, impegnati nell'aggiornamento e nel rinnovamento della Congregazione, lo hanno visto pronto ad accogliere nuovi orientamenti, pur senza alcuna rinuncia alla tradizione dei padri.

Visse nell'animo e nella preghiera il prossimo capitolo generale speciale, per il quale ci lasciò felici rilievi, commenti ed indirizzi.

Solo quando non ne poté più, chiese di essere esonerato dalle cariche,

per mettere a profitto della Congregazione le sue doti su fronti meno onorifici, ma non meno impegnativi.

* * *

Dopo un periodo abbastanza critico per il suo cuore, al termine di una lunga ed imposta convalescenza, venne destinato nel 1966 alla comunità di Salerno, dove, dalla sede di Castellammare, si era trasferito temporaneamente lo studentato teologico.

Preziosa la sua presenza come confessore.

Apprezzato e ricercato, si pose a disposizione non solo dei nostri chierici studenti, ma anche dei sacerdoti della diocesi.

Chi ha avuto la costanza di seguirlo « maestro di spirito », avrà sperimentato con lui la gioia di vivere il dono della figliolanza divina.

Tema così caro alle sue meditazioni, ne faceva oggetto di interventi anche comunitari, ponendola a fondamento insostituibile dei rapporti con Dio e col prossimo.

La figliolanza vissuta lo rendeva attento ai singoli e alle loro esigenze.

Il continuo ritorno a questo centro della sua vita spirituale lo metteva in atteggiamento di profonda preghiera. E negli ultimi tempi pregò veramente molto.

Varie volte, presentandosi in direzione, e manifestando un piccolo dispiacere di non potersi prodigare come un tempo in attività esterne, concludeva che almeno gli restava ancora il santo Rosario, la meditazione della liturgia, il raccoglimento in Dio, il pensiero dell'eternità che sentiva familiare e vicino.

Pochi giorni prima di spegnersi, scriveva: « I giorni che ho, uno per uno, li vivo con il Signore e per Lui ».

* * *

Così è passato in mezzo a noi don Ermenegildo Murtas. Serenamente e silenziosamente ci ha lasciati, mentre speravamo che i preoccupanti disturbi, ritornati da vari mesi, stessero rientrando nella normalità.

Ora è in cielo.

Carissimi, il 2 luglio i Confratelli della ispettoria Campano-Calabra presenti a Castellammare per un corso di esercizi spirituali, sua eccellenza monsignor Raffaele Pellecchia, amministratore Apostolico, e vari sacerdoti della diocesi e salesiani venuti da molte case, uniti al dolore della sorella e del nipote arrivati dalla Sardegna, hanno fraternamente suffragata l'anima del caro Estinto.

Oggi la raccomando alla bontà di tutti voi.

Vogliate anche ricordare la comunità e chi si professa.

aff.mo sac. ANTONIO MARTINELLI